

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DOPO L'EPIFANIA – anno C

GIORNO: II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C		
LETTURE		
Letture	Ester 5, 1-1c. 2-5	Intercessione di Ester presso il re e invito al banchetto.
Salmo	Salmo 44 (45)	
Epistola	Efesini 1, 3-14	In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 2, 2. 11	
Vangelo	Giovanni 2, 1-11	Il banchetto nuziale di Cana e l'intercessione di Maria.
ANNOTAZIONI		
<p>È, questa, la prima delle domeniche dopo l'Epifania; sino alla settima tutte connotate da miracoli, manifestazioni particolarmente evidenti della divinità del Figlio di Dio.</p> <p>In particolare quella odierna è, tradizionalmente, una prosecuzione dell'Epifania già contemplata e preannunciata dalle preghiere, dai canti e dai prefazi della solennità appena trascorsa. Oggi Gesù manifesta per la prima volta la sua "potenza", la sua signoria sul creato.</p> <p>L'Epistola prende le mosse dal dono gratuito del vino, della grazia largita generosamente da Gesù a noi "senza meriti". E ci invita a rispondere degnamente a questa "iniziativa" di Dio.</p> <p>Le didascalie della Lettura e del Vangelo, poi, ci parlano di "intercessione"; offrendoci così un'altra possibile chiave di lettura a partire da Maria e dal ruolo da lei sostenuto in questa vicenda.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassunto "programmatico" del tema di questa domenica. Si può dire che sia essenziale persino la punteggiatura.</p> <p><i>Vangelo.</i> Si tratta di uno dei passi più conosciuti dei Vangeli. Inutile riproporlo qui a brandelli. Mi limiterò ad annotare alcuni dettagli.</p> <p>Anzitutto, è lo stesso san Giovanni a dichiararci i motivi per cui questo episodio è ricordato già all'Epifania ed apre la serie dei miracoli che si succederanno nelle prossime domeniche: "<u>Questo fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria</u>".</p> <p>Poi, in ordine sparso:</p> <p>"a Cana di Galilea" è ripetuto all'inizio e in conclusione: si tratta di un fatto concreto, non di mitologia.</p> <p>"I suoi discepoli credettero in lui" a miracolo compiuto; ma che dire di quei servi che, senza il minimo tentennamento, "le riempirono fino all'orlo. E gliene portarono"? Sapevano di averle riempite d'acqua e di dover portare del vino...Evidentemente si sono fidati.</p> <p>Gesù è già "uscito di casa": "c'era la madre ... Fu invitato alle nozze anche Gesù".</p> <p>Sarebbe poi da riportare, sequenza per sequenza, tutto il dialogo tra madre e Figlio, prima, e, poi, fra madre / Figlio e servitori. Vedremo di seguito.</p> <p><i>Epistola.</i> La chiave di lettura che la rende esplicativa del Vangelo è la magnanimità, la liberalità di Dio, in Gesù Cristo, verso l'uomo (il miracolo): <i>ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato, Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza; assolutamente gratuita ("Quid mihi?"): ci ha scelti prima della creazione del mondo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto.</i> Il frutto è ciò che dà successo alla festa (il vino), che trasforma la vita in eternità: <i>ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi, fatti anche eredi..., avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso....</i></p> <p><i>Lettura.</i> L'assonanza esteriore del <i>banchetto</i> non tragga in inganno. Qui è una sposa di fronte</p>		

al re/sposo; nel Vangelo la Madre di fronte al Figlio. Qui c'è attenzione per l'aspetto (*tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi. Fattasi splendida...*), il terrore per la potenza dell'interlocutore (*il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirabile*); nel Vangelo no. Ma di entrambe è testimoniata la risolutezza nell'intercedere presso il re/Figlio a favore di terzi; e il successo ottenuto.

Salmo. Riprende i temi regali di Ester; ma è chiaramente una lode alla Madonna, vista come Regina in cielo e "advocata" nostra presso il Signore.

SIMBOLO

Come dicevo sopra, siamo sempre nell'ambito delle manifestazioni. Quindi, continuiamo a soffermarci sui soliti articoli presi in considerazione durante le feste appena trascorse. In particolare, direi sul: "Per noi uomini". Perché la lettura tradizionale delle nozze a Cana ci parla di un Gesù che si prende cura della nostra gioia, dei nostri momenti di festa. Senza nessun calcolo "utilitaristico". I miracoli prendono inizio dal semplice piacere di condividere la serenità di una festa ben riuscita.

PROPOSTE

Una prima notazione a proposito dell'aspetto "manifestativo", "teofanico". Anche in questo caso di strana manifestazione si tratta. Sappiamo infatti che "i discepoli credettero in lui": lo dichiara esplicitamente l'autore stesso. Capiamo che anche per i servitori fu "segnì" perché "sapevano che avevano preso l'acqua". Della consapevolezza degli altri si tace in modo assoluto; anzi, di "colui che dirige il banchetto" si dice che "non sapeva". La libertà della persona è sempre rispettata sino alle estreme conseguenze; il disvelamento presuppone un atto di fede, richiede che ci si fidi.

Una seconda: la gratuità. Posta in gioco da quell'obiezione famosa: "Quid mihi?", da tradursi con: "Cosa a me?", vale a dire: "e a me (cosa ne viene)?", "cosa mi interessa?", "forse che mi riguarda?". Ma il miracolo viene compiuto. Semplicemente per dar gioia ad una festa.

O c'è dell'altro?

Mi permetterò una lettura apparentemente scanzonata dell'episodio. Perché, se non si trattasse di testo sacro, diremmo quasi di certo che è un bel teatrino tra una madre e un figlio ancor giovane, che si presenta a un matrimonio a capo di una combriccola di amici. La madre lo invita a farsi carico di un'emergenza, e lui risponde da vero "galletto", chiamandola addirittura "donna" (come quei figli che, sentendosi, grandi, prendono a chiamarti per nome): "E a me, e a te cosa ne viene, cosa importa?". La madre, imperterrita, come se nulla fosse nemmeno ribatte, e ordina ai camerieri di fare secondo le istruzioni del figlio. È certa di cosa avverrà, e non rinuncia al proprio ruolo di madre. E il figlio obbedisce. Non solo; così facendo è lei a dire al Figlio che "è giunta l'ora" perché dia inizio alla sua vita pubblica, "manifesta", e manifestata dai miracoli. Per me, insuperabile lezione di pedagogia. Lo strabiliante è che la madre è Maria, che ben sa chi è, e di Chi è, il Figlio. Ora, se Gesù non tanto lascia che succeda, quanto, piuttosto, provoca tutto ciò non è che voglia darci di persona una lezione pratica a proposito di noi genitori, di noi figli, dei nostri ruoli, dei nostri compiti di fronte a Dio e agli uomini? Non è che ci indichi quanto grande e nobile sia la "ministerialità" che scaturisce dal nostro matrimonio?

Oggi la morale potrebbe essere che compito dei genitori è insegnare ai figli che un atteggiamento adulto è farsi carico dei bisogni altrui senza nessun tornaconto ma per amore del prossimo. E incoraggiarli a intraprendere il loro cammino nel mondo.

GIORNO: III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C	
LETTURE	
Lettura	Numeri 13, 1-2. 17-27 La terra dove scorre latte e miele.
Salmo	Salmo 104 (105)
Epistola	2Corinzi 9, 7-14 La carità fraterna nella Chiesa è continuazione del dono di Dio.
Canto al V.	Salmo 110 (111), 4b-5
Vangelo	Matteo 15, 32-38 Il segno della seconda moltiplicazione dei pani.
ANNOTAZIONI	
<p>Il titolo non dichiarato è la moltiplicazione dei pani operata da Gesù. Manifestazione eclatante della sua divinità e, quindi, della sua signoria sugli elementi del creato. Proprio in questi termini ci era stata preannunciata già dall'inno dell'Epifania "Illuminans, Altissime".</p> <p>Come possiamo intuire dalla didascalia della Lettura, questo prodigio è chiara manifestazione della presenza del Regno già ora e qui: la terra offre in abbondanza i propri doni per saziare l'uomo. Ma la Chiesa, corpo di Cristo, è chiamata a rendere presente questa stessa sollecitudine per i bisogni dell'uomo nell'esercizio della carità fraterna.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> Il racconto ruota tutto intorno all'affermazione evidenziata anche nella didascalia: "vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti". È opportuno ricordare che siamo al termine della peregrinazione/conversione nel deserto. Inoltre, non è forse inutile sottolineare che Dio, per il tramite di Mosè, "cerca" la collaborazione di un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro; a loro è rivolto l'invito: "Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo".</p> <p><i>Salmo.</i> Canto di lode che riprende i temi della Lettura quasi sintetizzandoli: "Ti darò il paese di Cànnaan...e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riprende gli stessi temi del Salmo, con tonalità evangelica.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il fatto è ben noto. Solo alcune sottolineature.</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ La "causa scatenante": "Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare". ○ Il voluto, e ripetuto, coinvolgimento dei suoi: chiamò a sé i suoi discepoli, "Quanti pani avete?", li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. ○ Il prendere le mosse dalle risorse disponibili: "Quanti pani avete?" ○ L'andare oltre il dubbio umano: "Come possiamo trovare...?" ○ Il riconoscimento del dono di Dio: rese grazie. <p><i>Epistola.</i> Vediamo all'opera i discepoli, i fedeli, nel proseguire la manifestazione della misericordia divina: ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore. La collaborazione e il partire dalle risorse esistenti: Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché..., darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Il rendimento di grazie: sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. La "manifestazione": A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo.</p>	
SIMBOLO	
<p>Siamo sempre nell'ambito delle "manifestazioni" operate da Gesù. Ma siamo ormai entrati in quelle particolari teofanie volte a mostrare la signoria di Cristo sul creato: i miracoli. È pertanto opportuno soffermarsi su: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo... per mezzo di lui tutte le cose sono state create".</p>	

La linea interpretativa proposta da Lettura ed Epistola ci invita, poi, a meditare anche: “Credo la Chiesa”.

PROPOSTE

Sul fronte delle teofanie questo miracolo è una delle più evidenti: tutti i presenti non solo hanno visto, ma ne hanno fruito. Eppure sappiamo che, proprio dopo la moltiplicazione, si è verificata forse la crisi più profonda: “Volete andarvene anche voi?”.

In realtà i testi ci invitano a fermare la nostra attenzione su altri aspetti.

Come si è visto, la Lettura, che d’acchito sembrerebbe fuori luogo, rivela non poche analogie col Vangelo. La liberazione dall’Egitto non è per Dio una semplice variazione di stato giuridico, una vuota forma istituzionale per la società. Dio si occupa anche della “carne”, procurando al suo popolo una terra generosa di ogni bene, al termine del “deserto”. Gesù provvede il cibo alle folle che lo avevano seguito per tre giorni nella sua predicazione.

Non agisce da solo, ma coinvolge i responsabili del popolo perché procurino e distribuiscano i beni che provengono dalla sua benevolenza (*largitas*): i dodici principi per Israele, e i discepoli che ricevono e distribuiscono. Non inventa beni *ex-novo*, ma si serve di quanto è disponibile per donarlo con larghezza, con la collaborazione dei responsabili.

Senza accorgerci, si è quasi delineata una precisa linea programmatica per la convivenza civile; uno stile di vita proposto a tutti noi: il donare, il condividere secondo la misura del nostro cuore. È quanto san Paolo si è “incaricato” mettere nero su bianco. Dicendoci che, se Dio ci elargisce doni con generosità, è perché noi li possiamo a nostra volta offrire con altrettanta generosità. Perché ognuno possa in tal modo rendere grazie e gloria a Dio per i doni ricevuti. Se vogliamo, secondo le sue parole, la vera “teofania” risiede proprio in questo stile di vita, che consente alla Chiesa di rendere presente nei secoli la “moltiplicazione” dei beni di cui l’uomo necessita per vivere.

Allora, se si vuol “vivere” la liturgia, “tradurla” nella vita “concreta”, questa è la domenica per porre in atto iniziative di carità che riguardino i beni materiali, le ricchezze, l’economia: raccolte di fondi e di beni da distribuire a chi ne ha bisogno, coinvolgimento nella “distribuzione” e nell’assistenza a chi attende di essere vestito, scaldato, sfamato... A ciascuno l’inventiva nella carità.

GIORNO: IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C		
LETTURE		
Lettura	Giosuè 3, 14-17	Le acque del Giordano s'arrestano di fronte all'Arca di Dio.
Salmo	Salmo 113a (114)	
Epistola	Efesini 2, 1-7	Dio, ricco di misericordia, ci ha fatti sedere nei cieli con Cristo.
Canto al V.	Salmo 106 (107), 29-30	
Vangelo	Marco 6, 45-56	La manifestazione della signoria di Cristo sulla Creazione: Gesù cammina sulle acque.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo sempre nell'ambito di domeniche che ci invitano a meditare sulle "manifestazioni" della divinità di Gesù. Ma, nei miracoli, il palesarsi della sua "essenza" è mediato dalla constatazione della sua "potenza": la sua autorità, capacità/possibilità di comando sul creato.</p> <p>La didascalia al Vangelo funge, in realtà, anche da "titolo che non c'è". Oggi è la manifestazione della signoria di Cristo sulla Creazione.</p> <p>L'Epistola ci ricorda che si tratta di manifestazioni "graziose", "gratuite" di Dio. Gioco volutamente con gli aggettivi che ruotano intorno alla "grazia" per meglio comprendere la benevolenza, la misericordia di Dio, di cui Gesù è il volto.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> "E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito". Dettaglio che ci pone in continuità con domenica scorsa. È di una simpatia unica: è appena successo un fatto strabiliante; e gli apostoli sono sconvolti dai pani. Prova empirica di quanto si diceva.</p> <p>Per converso, tutto l'andamento del miracolo stupisce per la "normalità" con cui è descritto: "Vedendoli affaticati nel remare egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli". Con gli apostoli che gridano al <i>fantasma</i>, e lui che li rincuora e salta <i>in barca</i>. "Il vento cessò".</p> <p>Il racconto prosegue poi dando notizia dell'accorrere della <i>gente coi malati</i>. E tutti, <i>quanti lo toccavano venivano salvati</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È un salmo; ma calza a tal punto coi miracoli di Gesù sulle acque da sembrar scritto avendoli davanti agli occhi.</p> <p><i>Lettura.</i> Il contesto in cui avviene quest'altro prodigio divino è assai diverso da quello del Vangelo. Si tratta sempre, è vero, di acque; ma siamo a quando Israele <i>levò le tende per attraversare il Giordano, e i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza</i>. Volutamente la descrizione riecheggia il passaggio del Mar Rosso: <i>le acque ... si levarono come un solo argine, tutto Israele attraversava all'asciutto</i>. Persino il dettaglio del <i>Giordano colmo fino alle sponde</i> serve ad accostarlo al Mar Rosso.</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende entrambi i "passaggi" di Israele e accomuna anche <i>monti e colline</i> nella prodigiosa partecipazione della natura al volere divino.</p> <p><i>Epistola.</i> Proclamato in questo contesto, il discorso di san Paolo ci ricorda che siamo, nasciamo, in una condizione di peccato (<i>eravamo per natura meritevoli d'ira: ...morti per le vostre colpe e i vostri peccati, ... anche noi...</i>) che impronta anche il nostro rapporto con il Creato (il dubbio di Pietro nel Vangelo parallelo a quello odierno). <i>Ma Dio, ricco di misericordia, ... ci ha fatto rivivere con Cristo</i>. E, poiché <i>ci ha risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù</i>, possiamo e siamo chiamati a <i>mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia</i> anche nel nostro modo di rapportarci al Creato.</p>		
SIMBOLO		
<p>In tutte queste domeniche dedicate a miracoli operati da Gesù e, quindi, alla sua signoria sul creato è opportuno soffermarsi su due sole righe del Credo: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,</p>		

unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”.

In particolare, oggi, meditiamo la sua signoria proprio sulle “cose” secondo l’accezione più immediata: quelle visibili; la natura che tocchiamo e vediamo, in cui ci muoviamo, di cui viviamo.

PROPOSTE

Non credo sia casuale il tono quasi da quotidiana banalità con cui è narrato l’episodio del Vangelo. Ne esce una narrazione gustosissima (come ho cercato di suggerire sopra) che quasi fa scomparire la eccezionalità del fatto. In effetti, ciò che rimane non è tanto la “padronanza” di Gesù sugli elementi della natura, la sua capacità di soggiogarli, di asservirli a sé. È il suo modo assolutamente “diverso” di vivere il rapporto con la natura: non di dialogo / confronto / scontro con qualcosa di esterno, ma di comunione totale / costitutiva. La natura collabora perché “è amica”; in Lui, non è soggetta al dissidio insinuatosi col peccato.

Il resoconto delle guarigioni che segue offre la stessa immagine di “normalità” dello straordinario: bastava che toccassero il mantello e guarivano.

Ed ecco che le parole di san Paolo acquistano per noi trasparenza e ci invitano pressantemente a incamminarci sulla strada di Cristo. Siamo stati da Lui liberati dalla condanna del peccato; non per nostro merito siamo “cittadini del cielo”; lasciamo che anche il nostro rapporto col Creato respiri della salvezza che ci è data. Pensiamo ai tanti fatti della vita di san Francesco: il lupo di Gubbio, il discorso agli uccelli,... Penso a san Romedio che, avendo bisogno di raggiungere velocemente Trento, salta in groppa ad un orso. Ma potremmo tirar sera a ricordare cose del genere. Non sono forse manifestazioni palesi del vivere la salvezza a somiglianza di nostro Signore? Di comunione col Creato?

La poca fede che, di norma, ci accompagna rende scarsamente “preventivabili” simili aneddoti. Ma possiamo comunque indirizzare la nostra vita nella stessa direzione. Lavoro lungo e minuzioso cambiare il nostro rapporto con la natura: dal più banale gesto quotidiano alle scelte di politica ambientale. Oggi, ad esempio, non sarebbe male pensare a qualcosa come pulizie di rive o di boschi, passeggiate, bicicletate, risparmio nei consumi. Insomma, qualcosa che ci possa ricordare che la liturgia celebrata ha molto a che fare con la nostra vita. Invito che mi permetto di rivolgere a me e a ciascuno prima che alla “struttura”, perché la liturgia ci interpella ad uno ad uno, oltre che come comunità.

GIORNO: V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C	
Titolo	
LETTURE	
Lettura	Ezechiele 37, 21-26 Non saranno più due popoli.
Salmo	Salmo 32 (33)
Epistola	Romani 10, 9-13 Non c'è distinzione tra Giudeo e Greco.
Canto al V.	Matteo 8, 11b
Vangelo	Matteo 8, 5-13 La signoria di Cristo sulla vita: la guarigione del servo del centurione.
ANNOTAZIONI	
<p>Anche oggi “il titolo che non c'è” è la didascalia del Vangelo: La signoria di Cristo sulla vita. Ma Lettura ed Epistola ci propongono un secondo tema, che spicca già dalle didascalie: l'universalità della salvezza, l'universalità del popolo di Dio. Unità concreta, non formale: “Non c'è distinzione”, “non saranno più due popoli”.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Vangelo.</i> Oggi il Vangelo ci parla di una guarigione operata quasi in punto di morte: <i>il servo [che è] a letto, paralizzato e soffre terribilmente, ... fu guarito.</i> Senza nemmeno bisogno di un gesto, di una parola specifica, di qualcosa di evidente; semplicemente: “<i>Va', avvenga per te come hai creduto</i>”. Tanto basta, di per sé, per meditare la signoria di Cristo sulla vita. Ma c'è una condizione che rende possibile tutto ciò: la <i>fede</i> (“<i>hai creduto</i>”, “<i>non ho trovato nessuno con una fede così grande!</i>”). Fede nella signoria di Gesù sulla vita, testimoniata con lucidità emblematica dal centurione: “<i>di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va'!”</i>, ed egli va; e a un altro: “<i>Vieni!</i>”, ed egli viene; e al mio servo: “<i>Fa' questo!</i>”, ed egli lo fa”.”. Il che fa dire a nostro Signore: “<i>molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riprende la frase che, sinteticamente, ci parla dell'universalità della salvezza, fungendo così da chiave interpretativa per tutte le letture.</p> <p><i>Lettura.</i> Profezia che allude ai due regni storici in cui era diviso il popolo ebraico, alla loro riunificazione (<i>non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni</i>) e al rientro degli esuli in Palestina (<i>prenderò i figli d'Israele dalle nazioni</i>). Tuttavia, in terra cristiana, viene anche letta come preannuncio della fine della separazione fra Gentili e Israeliti, tutti riuniti in Cristo, qui prefigurato in <i> Davide</i>, non re ma <i> servo</i> che <i> regnerà, unico pastore per tutti</i>. Frutto dell'iniziativa di Dio è la conversione: “<i>Non si contamineranno più con i loro idoli, li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato</i>”, e la redenzione: “<i>Farò con loro un'alleanza di pace</i>”;...”.</p> <p><i>Salmo.</i> Salmo di esultanza che contempla i temi della domenica: <i>liberarlo dalla morte, egli vede tutti gli uomini, di ognuno ha plasmato cuore e ne comprende tutte le opere.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Poche righe; ma non se ne può tralasciare nemmeno una virgola. Si parla di fede (<i>crederai</i>) e di salvezza (<i>sarai salvo</i>) per tutti (<i>Signore di tutti, ricco verso tutti</i>). L'atto di fede riportato è il cuore del nostro credere, il kerygma: “<i>Gesù è il Signore!</i>” e <i>Dio lo ha risuscitato dai morti.</i></p>	
SIMBOLO	
<p>Anche questa domenica, come le precedenti, è dedicata a un miracolo di Gesù. Resta sempre opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. Tenendo presente che “create” sono le persone, che vivono. La malattia, la morte sono un “cattivo funzionamento” generato e introdottosi per il nostro peccato. Gesù non conosce peccato, è Signore della vita.</p> <p>Anche oggi Lettura ed Epistola ci invitano a meditare “Credo la Chiesa ... cattolica”, popolo di Dio raccolto da tutti i popoli.</p>	
PROPOSTE	

Tutte le letture di oggi propongono concordemente di meditare sulla dimensione “universalistica” della nostra fede. È, questa, un’attenzione ricorrente lungo tutto l’anno. Proprio quasi all’apertura di questo primo Mistero dell’Incarnazione la domenica dei Figli del Regno ce ne ha parlato. In chiusura d’anno la penultima domenica ci inviterà a soffermarci sulla Risposta delle genti. E lungo tutto il dipanarsi dell’anno ci verrà ricordata questa verità.

A dire il vero non è solo il Cristianesimo ad avere questo “respiro”. Ma, mentre altre religioni pensano in termini di conquista anche per mano militare, noi siamo invitati a guardarvi in termini di annuncio, testimonianza e possibilità di risposta, di adesione. Mi sono abbondantemente servito del termine “universalistico”, che, tuttavia, ha un che di intellettuale / ideologico. In campo cristiano sarebbe forse meglio usare “ecumene / ecumenico” che si rifà alla parola greca “oikos”=casa, e che significa “abitato”. Ci richiama, così, tutt’altra gamma di sentimenti che ruotano intorno al focolare, al cuore. Ad esempio, la delicatezza con cui il centurione rifiuta la disponibilità di Gesù ad andare da lui perché sa che un ebreo si contaminerebbe in casa di un pagano: “Basta solo una parola, ...”.

Ma, quante volte pensiamo che la nostra religione sia “nostra”, legata a una terra, a un popolo, a una cultura? “Credo la Chiesa, ... cattolica” (letteralmente = da per tutto).

Tuttavia, come dicevo, la vicenda del centurione ci invita anche a tutt’altra lettura: Gesù e la salute fisica, la morte, la malattia. Tema tendenzialmente “autoevidente”, di cui vorrei sfiorare, sorretto da una lettura irrituale della lettera di san Paolo, un aspetto di norma sorvolato. Accostandola al Vangelo di oggi, espressioni quali “*sarai salvo*” o “*non sarà deluso*” vengono quasi ad acquisire una venatura “medica”. In tal caso, però, è decisamente opportuno guardarsi dal dare una valenza deterministica a espressioni come “*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*” o “*si fa la professione di fede per avere la salvezza*”, quasi sia possibile “costringere” con formule il Signore al miracolo. Si potrebbe finire per chiudersi in ostinati, quando non rancorosi, rifiuti di fronte al mistero del dolore, come se la “colpa” fosse da cercare in un Dio cattivo e ingiusto piuttosto che nella nostra ribellione, nel peccato.

Oggi la liturgia ci “vuole” fattivamente vicini a quanti sono alle strette con la vita e la morte: chi è attanagliato da malattie gravemente invalidanti, chi ha davanti a sé la fine della vita terrena, chi non accetta la perdita di una persona cara, chi si ritrova una maternità (paternità) non voluta/difficile.

GIORNO: VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C		
LETTURE		
Lettura	Isaia 56, 1-8	Lo straniero non dica: Il Signore mi escluderà dal suo popolo.
Salmo	Salmo 66 (67)	
Epistola	Romani 7, 14-25a	Chi mi libererà da questo corpo di morte?
Canto al V.	Cfr. Luca 17, 15-16	
Vangelo	Luca 17, 11-19	La potenza taumaturgica di Cristo e la sua filantropia: i dieci lebbrosi.
ANNOTAZIONI		
<p>Appare subito lo stretto apparentamento con la domenica precedente. Verrebbe quasi da pensare ad una sorta di replica. Ciò è soprattutto evidente in questo anno C, in cui la Lettura ripropone la dimensione “ecumenica” della fede.</p> <p>Tuttavia, la didascalia del Vangelo già ci offre indizi di differenze rilevanti. Il tipo di malattia: la lebbra. Di conseguenza, varia lo sguardo con cui la liturgia si volge a Cristo: non si parla di signoria ma di “potenza taumaturgica” e di “filantropia”.</p> <p>Pertanto, come suggerisce la didascalia dell’Epistola, oggi siamo invitati a meditare il rapporto con la malattia, col malessere fisico.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Epistola.</i> Pone a fuoco la percezione della presenza pervasiva del peccato: <i>il peccato che abita in me, venduto come schiavo del peccato, il male è accanto a me.</i> Ormai la nostra esistenza è permeata da un dissidio di fondo: <i>faccio non quello che voglio, ma quello che detesto; in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.</i> Quasi due antagonisti in lotta fra loro: <i>non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me; quando voglio fare il bene, il male è accanto a me, nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge. Dissidio reso plasticamente nella contrapposizione tra carne/corpo e spirito/ragione</i>. Da qui il grido finale: <i>Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?</i> Grido non risolto a livello razionale, ma aperto alla fede: <i>Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!</i></p> <p><i>Vangelo.</i> L’attenzione di Luca per il contesto ci fa subito sapere che siamo in territori “esterni”, non canonici: <i>la Samaria e la Galilea.</i> Miracolo semplice, scarno: <i>“Andate a presentarvi ai sacerdoti”</i>, tutto qui. Miracolo motivato, reso possibile, da un inizio di fede: <i>“Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”</i>. Ma, dei dieci guariti, <i>uno tornò indietro lodando Dio a gran voce: era un Samaritano.</i> A lui solo Gesù dice: <i>“la tua fede ti ha salvato!”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Parla del miracolo di cui oggi si fa memoria. E, sottolineando la nazionalità del miracolato, riprende il tema della lettura.</p> <p><i>Salmo.</i> Canto che lega le letture nella <i>lode</i> e nella richiesta di <i>grazia</i> che si leva da <i>tutti i popoli.</i></p> <p><i>Lettura.</i> Potremmo forse racchiudere questa lettura nell’affermazione evangelica che lo Spirito soffia dove vuole. È un ininterrotto sostenere e rincuorare chi si sente escluso: <i>non dica lo straniero..., non dica l’eunuco....</i> Non è questione di appartenenza a una categoria, a un popolo, ma di <i>aderi[re] al Signore, osserva[re] il diritto e la giustizia, preferi[re] quello che a [Dio] piace e resta[re] fermi nella [sua] alleanza, amare il nome del Signore.</i> A queste persone Dio <i>conceder[à] un nome più prezioso che figli e figlie, li colmer[à] di gioia nella [sua] casa di preghiera per tutti i popoli.</i></p>		
SIMBOLO		
<p>Come le domeniche che l’hanno preceduta, è opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. E, quest’anno, in particolare, su “Credo la Chiesa, ... cattolica”.</p>		

La “filantropia” di Gesù invita poi a tornare al “Per noi uomini, ...”, per meditarlo secondo questo nuovo punto d’osservazione.

PROPOSTE

Anche questa domenica contempliamo la signoria di Gesù in atto. Ma si parla di taumaturgia (fare miracoli) e di filantropia (amore per noi uomini). Cerchiamo di orientarci.

Anzitutto consideriamo il tipo di problema fisico. La scorsa domenica si trattava di casi mortali. Oggi, invece, di malattie che, pur avendo un impatto traumatizzante, non conducono a morti repentine; nel caso in questione: la lebbra. Si potrebbe anzi dire che il loro impatto più devastante riguarda la sfera delle relazioni sociali. Sono malattie che escludono, pongono ai margini, impediscono una vita fattiva.

Vediamo ancora una volta Gesù operare miracoli, è taumaturgo. E li opera nella più assoluta “normalità”: nessuna richiesta specifica, nessun gesto che sottolinei. Solo un principio di riconoscimento della sua “potenza” da parte dell’infermo e, da parte del Signore, l’indicazione di ottemperare a quanto previsto in caso di guarigione: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. Il miracolo non appare tanto manifestazione di doti straordinarie, quanto disvelamento dell’armonia del Creato così come voluto da Dio, prima che il nostro peccato vi introducesse la disarmonia, il dissidio. (Qui si colloca il discorso di san Paolo, come ho cercato di riprenderlo sopra. Esso è tutto teso a mostrare la tensione tra bene “congenito” e male “endemico”; dove il binomio spirito/carne serve per creare un’immagine. Non immiseriamolo con la lente distorsiva del platonismo per cui il corpo sarebbe il carcere dello spirito).

Il Figlio di Dio, Gesù, non può che desiderare il ripristino di quell’armonia, non può che operare perché l’uomo torni a “fidarsi” di Dio. L’uomo è stato creato per amore, non per esercitare un dominio. Ecco le ragioni della “filantropia”, di questo continuo e generoso accorrere di Gesù in soccorso di chi soffre, di chi è in difficoltà.

Ma serve almeno un inizio di fiducia in lui, un minimo di apertura a lui, al suo intervento (come dice sant’Agostino: “Dio che ha creato te senza di te, non salva te senza di te”). Inizio di fiducia che può anche subito isterilirsi in un utilitaristico “do per ricevere”. Oppure può aprirsi alla lode per un dono assolutamente libero e non “dovuto”. Ed ecco la fede del Samaritano. Fede che illumina tutta la prima lettura, e che tutti possono avere. Fede che ci fa desiderare di uscire da questa realtà bella ma “infetta” (il “corpo di morte”) per godere della definitiva comunione con Dio in Cristo.

Oggi sarebbe bello dedicarsi a quanti soffrono di infermità fisiche più o meno gravi, anche se transitorie, farsi carico della loro sofferenza, portare il sollievo di cui siamo capaci.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C	
LETTURE	
Lettura	Ezechiele 33, 1-5. 7a. 10-11c Non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta e viva.
Salmo	Salmo 31 (32)
Epistola	Colossesi 3, 5-13 Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.
Canto al V.	Matteo 9, 2b
Vangelo	Luca 5, 17-26 Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati: alzati, prendi il tuo lettuccio e va'.
ANNOTAZIONI	
<p>Alla ricerca del "titolo che non c'è" scopriamo che le didascalie dei Vangeli di questa domenica sono senza preamboli; presentano in presa diretta il fatto: quest'anno la guarigione del paralitico. Ma la messa a fuoco va centrata su: "Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati". Volendo servirci della terminologia proposta le precedenti domeniche, possiamo forse dire che oggi siamo invitati a meditare la signoria di Gesù sul male / disagio spirituale e psichico.</p> <p>L'aspetto specifico di quest'anno potrebbe poi indurci ad apparentare questa domenica alle prossime due. Si parla infatti di peccato e di perdono del peccato. Facciamoci, allora, ancora una volta guidare da quel: "Perché sappiate...". "Il potere di rimettere i peccati" è proposto oggi alla nostra meditazione.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Mette a fuoco il tema intorno a cui ruota la lettura del Vangelo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Si narra la guarigione di un paralitico. Ma il nocciolo di tutto il racconto è: "perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati". La potenza del Signore [che] gli faceva operare guarigioni è il motivo che attrae tutti intorno a Gesù. Lui, vedendo la fede (di chi aveva faticato per presentare il paralitico), disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". Strano comportamento, specie sapendo che viene presa come bestemmia, perché Dio soltanto può perdonare i peccati. Diviene, quindi, palese affermazione della sua signoria anche sullo spirito dell'uomo.</p> <p><i>Lettura.</i> L'angoscia esistenziale, la disperazione ("I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?") sono grave malattia spirituale di tutti i tempi. Dio la sana, la vuole sanare: non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Sta, tuttavia, a noi prestare attenzione al suono del corno che dà l'allarme. Accogliere l'invito: "Convertitevi dalla vostra condotta perversa!".</p> <p><i>Salmo.</i> Riprende il tema della lettura (l'angoscia) in forma di accoglimento dell'invito finale: ... non ho coperto la mia colpa. Ho detto: "Confesserò ..." e tu hai tolto ...il mio peccato.</p> <p><i>Epistola.</i> Si apre con un duplice elenco di vizi dello spirito: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria, ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni. Ne segue l'annuncio che non siamo più schiavi di tutto questo, perché ci siamo svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e a[bbiamo] rivestito il nuovo, ad immagine di Colui che lo ha creato. Cristo è tutto e in tutti. Il dono ricevuto non può che fruttificare: "Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Rivestitevi di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri.</p>	
SIMBOLO	
<p>Direi che anche in questa domenica, come nelle precedenti, sia opportuno soffermarsi su: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create". Tenendo presente, ancora una volta, che "create" sono le persone, le quali vivono. Il malessere spirituale e psichico sono una condizione esistenziale delle persone che ne soffrono; ed è anch'esso conseguenza del peccato. Il Figlio di Dio ci è simile in tutto, tranne che nel peccato; e</p>	

desidera ripristinare l'armonia originaria.

PROPOSTE

A differenza dei Vangeli degli altri due cicli annuali, oggi il miracolo sana una malattia del corpo. Ma in vista del perdono dei peccati. Non per nulla Lettura ed Epistola insistono proprio su questo aspetto, mettendo in luce come il perdono donato da Dio ci strappi alla percezione angosciata di ineluttabilità del nostro peccato, del nostro operare il male.

Meditazione, forse, non del tutto banale perché, di norma, non percepiamo il mal operare e il mal pensare come una malattia dello spirito. Del resto, non è nemmeno detto che non ci faccia piacere; non ha un aspetto spaventevole. Tutti, però, percepiamo l'angoscia dell'esistere. Non è necessario essere esistenzialisti per provare una sottile disperazione di fondo, la percezione di un vuoto impossibile da colmare ma che, se non colmato, non ci consente di vivere in pace. E

“ammazziamo” tutto ciò in mille banalità; a volte più o meno ingenua (come la moda), più spesso deleterie (droghe, alcool,...). Ma sempre ricompare.

Ora, cosa è più semplice fare: sanare una malattia o uscire da questo impasse?

Gesù ci dice che è venuto a “condonare”, rimettere i peccati. È venuto a sanare il nostro spirito malato. A rivestirci dell'uomo nuovo. Non sana solo il corpo, la “carrozzeria”. Ha cura anche del “motore”, della psiche e dello spirito. In Lui cessa l'angoscia, il vuoto.

Ho parlato di spirito e di psiche secondo il modo di vedere, familiare ai fratelli d'Oriente, per cui l'uomo si compone di corpo (soma), anima (psiche) e spirito (pneuma). Dove lo spirito dovrebbe essere il principio ordinante gli altri. Oggi Gesù ci dice che può risanare anche la psiche e lo spirito, perché ne è Signore.

È domenica elettiva per ricordarci fattivamente di quanti soffrono nella psiche e nello spirito in mille modi. Per malattie, per dipendenze, per angoscia, per mancanza di prospettive, per...

Rivestiamoci di tenerezza, di bontà, di...

GIORNO:	PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C	
Titolo	detta "della divina clemenza"	
LETTURE		
Lettura	Daniele 9, 15-19	Ascolta le nostre suppliche non per la nostra giustizia, ma per la tua grande misericordia. Ascolta e perdona.
Salmo	Salmo 106 (107)	
Epistola	1Timoteo 1, 12-17	Gesù è venuto a salvare i peccatori, dei quali io sono il primo, e ha chiamato al ministero me che per l'innanzi fui bestemmiatore.
Canto al V.	Cfr. 1Giovanni 4, 10	
Vangelo	Marco 2, 13-17	La chiamata di Levi, il pubblicano.
ANNOTAZIONI		
<p>Domenica che torna ad avere un titolo esplicito: "della divina clemenza". Ci stiamo ormai affacciando alla Quaresima ed alla Pasqua. Mistero in cui si attua la nostra redenzione. Ecco che, dopo aver contemplato le varie teofanie di Gesù, Signore del Creato, questa domenica quasi le raccoglie tutte fornendo un senso, una "motivazione" profonda all'agire di Cristo: la sua "mozione" a nostro favore, la sua misericordia, la sua clemenza, appunto. E la clemenza è, anzitutto, rivolta allo spirito, principio ordinatore della nostra persona. Chiama a conversione, cancella le colpe, leva la condanna del peccato. È quanto ci preannuncia la didascalia dell'Epistola, e quanto invoca la Lettura.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Con quel "ci ha amati per primi" fornisce la chiave di volta del Vangelo; e dà anche il senso, spiega, la "clemenza" di Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> Si apre proprio con l'iniziativa di Gesù: "Passando, vide Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi".". Si chiude con la spiegazione: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Nel mezzo la risposta di chi ha ricevuto questo dono: <i>egli si alzò e lo seguì. ...anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.</i></p> <p><i>Lettura.</i> Descrive lo stato d'animo dell'uomo conscio del proprio limite, in attesa e aperto all'intervento di Dio: <i>noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi; si plachi la tua ira e il tuo sdegno; ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo; porgi l'orecchio. Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona!</i></p> <p><i>Salmo.</i> Canto di ringraziamento a Dio che <i>ha liberato dalle angosce, perché è buono.</i></p> <p><i>Epistola.</i> Testimonianza di una conversione (<i>ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché...</i>). E dei suoi frutti (<i>mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me</i>). Con una condizione "previa": "<i>mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù</i>".</p>		
SIMBOLO		
<p>Siamo ancora nell'ambito del Mistero dell'Incarnazione. Ma già cominciamo a volgere lo sguardo verso la Pasqua. Torna attuale meditare: "Per noi uomini e per la nostra salvezza". Ma la clemenza di Dio ci impone di soffermarci anche su: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati." e "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica". Perché il Battesimo è la misericordia di Dio per me; e la vita sacramentale della Chiesa è il luogo della prosecuzione della misericordia divina nella storia dell'uomo.</p>		
PROPOSTE		
<p>Per una volta faccio il "poeta". Domenica scorsa abbiamo visto Gesù risanare dai peccati un paralitico. Oggi abbiamo quasi la cronaca in diretta del risanamento, vista dalla parte del beneficiato.</p>		

La Lettura dà espressione al disagio spirituale di noi tutti. O, meglio, dà voce a chi, avendo riconosciuto il proprio disagio, si apre all'aiuto di Dio; lo spera. E, certo, Levi doveva avere uno stato d'animo del genere. Era lì al suo posto di esattore, ma non ne poteva più e pensava di aprire un chiosco di banane su qualche atollo. Infatti, come niente fosse, lascia tutto e segue il Signore. Non aspettava che quello: qualcuno che lo liberasse dal proprio vuoto, dal peso delle proprie azioni, dalla coscienza della propria pochezza: "Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato".

E, siccome "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati", Cristo è lì, pronto, con un semplice "Seguimi": non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Ed ecco che ne scaturisce la cronaca dell'Epistola. "Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. ... E ha voluto che "io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna". Da qui la lode: "Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen".

Meglio evitare di ripetere la figura meschina dei farisei che, di fronte a tanto, si preoccupano "perché [Gesù] mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori".

Per essere certi di aver ben assimilato la lezione, sarebbe opportuno recarsi in chiesa, accedere al confessionale, accostarsi al sacramento della Riconciliazione (ottemperando a tutte le condizioni previste, quali: il pentimento, il proposito di non ricaderci,...) perché lì c'è Gesù che chiama i peccatori col "seguimi".

GIORNO:	ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno C	
Titolo	detta "del perdono"	
LETTURE		
Lettura	Siracide 18, 11-14	Il Signore è paziente con gli uomini ed effonde su di loro la sua misericordia.
Salmo	Salmo 102 (103)	
Epistola	2Corinzi 2, 5-11	La carità nella Chiesa verso i peccatori.
Canto al V.	Cfr. 1Giovanni 4, 16; 3, 20	
Vangelo	Luca 19, 1-10	La conversione di Zaccheo.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema è assai strettamente apparentato con quello di domenica scorsa.</p> <p>Se vogliamo: la clemenza è un modo d'essere, mentre il perdono è clemenza "in atto", attuata. Su questa linea mi pare ci indirizzino le didascalie. Intuiamo che la Lettura non sarà più un'invocazione, ma una constatazione dell'azione divina. L'Epistola propone il perdono come stile di vita della Chiesa. Del Vangelo nulla è detto: ma vedremo che, nella vicinanza con l'episodio di Levi, emerge una diversa sottolineatura. Un indizio possibile è che si parla di conversione e non di chiamata.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Come dicevo, constata il "modo d'essere" di Dio: <i>è paziente, effonde la sua misericordia, abbonda nel perdono; rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge; ha pietà di chi si lascia istruire. Perché sa che la [nostra] sorte è penosa, a causa del nostro peccato. La misericordia del Signore riguarda ogni essere vivente.</i></p> <p><i>Salmo.</i> Prosegue la meditazione della Lettura e dà un nome al modo di essere di Dio: <i>è come un padre, tenero verso i figli.</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> "Dà la misura" dell'infinito amore di Dio per noi: <i>"Se il nostro cuore ci condanna..."</i></p> <p><i>Vangelo.</i> Anche in questo caso Gesù si imbatte in un pubblicano e lo interpella: <i>"Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"</i>. Anche in questo caso constatiamo un'accoglienza immediata: <i>scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.</i> Anche in questo caso il solito strascico di farisei e scribi: <i>"È entrato in casa di un peccatore!"</i>. Qui, però, ci è testimoniato il cambiamento radicale di Zaccheo: <i>"Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Prendendo le mosse da fatti contingenti, indica quale comportamento ogni cristiano sia chiamato ad avere nei confronti di un peccatore: <i>voi dovrete piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità.</i> Potremmo aggiungere: a imitazione del Signore, come nel Canto al Vangelo. <i>"Perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni"</i>.</p>		
SIMBOLO		
<p>Lo stretto apparentamento con la domenica precedente è confermato anche in questo ambito. L'attenzione rimane fissa su: "Per noi uomini e per la nostra salvezza", e: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.", "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica". Per i motivi già ricordati la scorsa domenica.</p>		
PROPOSTE		
<p>Anticipiamo la fine. Il "compito a casa" rimane quello della scorsa settimana; oggi più che mai. Nel caso non avessi avuto tempo, avessi tentennato, ... il perdono sacramentale (certo, efficace) del Signore mi attende in quel luogo che si diceva.</p>		
<p>La meditazione di oggi prende le mosse dalla constatazione della bontà "operosa" di Dio: "Egli</p>		

rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge”. Tutta la Lettura e il salmo sono un susseguirsi di immagini volte a renderci consapevoli della misericordia divina, della sua “non proporzionalità” rispetto al nostro peccato: “Quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe”. E, ancor più precisamente, la misericordia di Dio è presentata come azione pedagogica: “Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge”, “come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono”. E qui si impone una prima pausa. Forse sbaglio, ma, mentre per il nostro padre terreno siamo disposti a vederne la bontà anche nei momenti difficili o di incomprendimento, volentieri propendiamo a vedere in Dio il padre/padrone impietoso. Errore in cui cadono i bambini piccoli che, appena sgridati, pensano e dicono: “cattivo”; poi pensano anche al proprio sbaglio. Ma Dio, da buon padre, non rinuncia alla sua “funzione” di educatore; e, più di ogni altra cosa, desidera poter perdonare.

Zaccheo, e Levi domenica scorsa, subito accolgono il primo cenno di perdono, di chiamata, di attenzione del Signore. E aderiscono pienamente. Il Vangelo oggi ci riferisce dettagliatamente il comportamento di Zaccheo dopo essersi visto “accolto” da Gesù: “Ecco, Signore, io dò la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Il suo cuore ha accolto e compreso la correzione, e desidera, per quanto può, rispondere al dono ricevuto.

L’Epistola ripropone la stessa dinamica nella vita della Chiesa. La correzione (e il giudizio) non sono negati; “però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte..., cosicché [si] dove[bb]e piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità”. Chiudersi e fermarsi alla pretesa di giustizia non è correzione ma potrebbe persino divenire “cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni”.

Auguro a me, e a tutti, di accostarci alla riconciliazione e poter provare e fare come Zaccheo ha provato e fatto.

GIORNO: SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE Ultima domenica di Gennaio anno C	
LETTURE	
Lettura	Siracide 44, 23 - 45, 1a. 2-5 Dio fece posare sul capo di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza. Da lui fece sorgere un uomo, lo santificò nella mansuetudine, lo introdusse nella nube, gli fece udire la sua voce.
Salmo	Salmo 111 (112)
Epistola	Efesini 5, 33 - 6, 4 Mariti, mogli, figli, genitori.
Canto al V.	Salmo 65 (66), 1b-2a
Vangelo	Matteo 2, 19-23 Giuseppe, posti in salvo il bambino e Maria, udita la voce dell'angelo, li ricondusse dall'Egitto nella terra d'Israele.
ANNOTAZIONI	
<p>La nostra liturgia ha conosciuto da sempre alcune ricorrenze con una spiccata notazione familiare / pedagogica, celebrate nelle ferie ruotanti intorno alla Epifania. Quella odierna ha trovato ora una sua collocazione domenicale che, grazie alla triennializzazione del ciclo delle letture, consente di riprendere anche i temi specifici delle altre. In particolare, quest'anno le letture ripropongono i fatti prima contemplati nella festa della "Cristoforia": san Giuseppe, su indicazione dell'angelo, si fa carico di "portare" in salvo i suoi in Egitto e, poi, "ri-portarli" in Terra Santa. Di Giuseppe, nella sua funzione di marito, di padre, di educatore e tutore vogliono dirci anche la Lettura e l'Epistola.</p>	
PUNTI CHIAVE	
<p><i>Lettura.</i> In realtà il passo proclamato oggi è il panegirico di Mosè. Ma ci viene deliberatamente proposto come meditazione sulla figura di Giuseppe, <i>uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini. "Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza, lo scelse fra tutti gli uomini"</i>. Ci aiuta a individuare due caratteristiche salienti di san Giuseppe: la sua disponibilità e "obbedienza" al disegno di Dio: <i>"Gli fece udire la sua voce, e gli diede faccia a faccia i comandamenti"</i>; il suo compito di educatore: <i>"perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele"</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Tesse le lodi di san Giuseppe, proseguendo nella falsariga della Lettura. L'ultimo versetto (<i>Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore</i>) ci ricorda l'annuncio della Strage degli Innocenti e dell'ascesa al trono del successore di Erode; e ci accosta, così, alla festa della Cristoforia.</p> <p><i>Epistola.</i> Allarga l'attenzione a tutti i componenti la famiglia, colti nelle loro reciproche relazioni. Sempre proposte con un "contrappeso" che, mitigando i comportamenti dettati dalla cultura, sappia far scaturire la concordia e l'amore: <i>"ciascuno ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito", "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, ... E voi, padri, non esasperate i vostri figli"</i>. E, di nuovo, il compito educativo: <i>"fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Non è un canto "per ogni occasione". Pone in evidenza il senso profondo, la ragion d'essere, di ogni famiglia.</p> <p><i>Vangelo.</i> <i>"Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele"</i>. Questi verbi di movimento danno il senso della "Cristoforia", del portare Cristo. Non solo "portare" geografico, ma parentale (genitoriale) per consentirgli la vita e la crescita (<i>sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino, ... ebbe paura di andarci</i>); "portare" e-ducativo. Sempre attento a compiere non il proprio ma il volere di Dio sul Figlio: <i>"un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati..." Egli si alzò"; "Avvertito poi in sogno, si ritirò..."</i>.</p>	
SIMBOLO	
Questa festa ci impone di tornare su un articolo meditato a conclusione dell'Avvento: "si è	

incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Oggi, però, sottolineando in questo articolo la “normalità” pedagogica cui Gesù si è “sottoposto”: nato da donna, in una famiglia, dove “si è fatto” uomo. Dove è cresciuto progressivamente sino ad essere adulto.

PROPOSTE

Indiscutibilmente, quest’anno, la contemplazione della Santa Famiglia privilegia uno sguardo sul marito / padre: san Giuseppe.

Dobbiamo “appropriarci” della cultura dei tempi, quando il padre era il padrone assoluto dei suoi familiari.

Qui lo vediamo attento e premuroso nel procurare le condizioni “esterne” per vivere: un luogo sicuro e tranquillo, dove procurare il cibo col lavoro, dove la madre possa “alimentare” e accompagnare la crescita del Figlio. Mansione piuttosto tradizionale, ma svolta con una delicatezza e un’attenzione tutte nuove. E san Paolo, rivolgendosi ai mariti osa invitarli ad “amare” le proprie mogli e a non “esasperare” i figli. Decisamente, aria nuova.

Ma, ciò che è ancor più rilevante, ci viene presentato un san Giuseppe intento non tanto a fare ciò che lui ritiene giusto per suo figlio quanto ciò che per Dio è giusto in rapporto a quel Figlio. Non, quindi, affermazione di diritti su una persona, ma disponibilità a prendersi carico della vita del Figlio di Dio. E, per giunta, non è il padre carnale di Gesù ma il padre “putativo”. Ma questo “piccolo” dettaglio sembrerebbe essere del tutto irrilevante nella narrazione del Vangelo. Ci è presentato, e si comporta, come un padre a pieno titolo. Quello è il suo Figlio da proteggere, crescere, educare perché possa fare la volontà di Dio. In una parola, quella è una persona da amare.

Ora, mi sbaglierò, ma quanta differenza col nostro modo di affrontare e vivere questa realtà!

Quanto sono diverse le mire che riversiamo sui figli, invece di educarli. Quanto diversa la valutazione del legame “di sangue”. E sì che, in questa nostra era, di adulti che si trovano a dover fare i conti con figli che non hanno contribuito a generare non ce ne sono pochi (anche se per motivi diversi da quelli di Giuseppe). Come sono considerati questi piccoli figli di Dio? come sono accolti? di che cure sono fatti oggetto?

Ma, sono conscio che i figli, anche quelli che ho generato, sono creature di Dio? suoi figli, di cui, in fondo, non siamo che “tutori”?

Almeno oggi pensiamo ai nostri coniugi e, soprattutto, ai figli. Pensiamo a chi apre la propria famiglia all’affido (per farsi carico senza sostituirsi), o all’adozione. Pensiamo ai figli di Dio che non hanno chi si prenda cura di loro, per offrire una famiglia in cui essere educati e crescere.

GIORNO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE 2 Febbraio in Domenica		
LETTURE		
Letture	Malachia 3, 1-4a	Entrerà nel suo Tempio il Signore.
Salmo	Salmo 23 (24)	
Epistola	Romani 15, 8-12	Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.
Canto al V.	Luca 2, 30. 32	
Vangelo	Luca 2, 22-40	La presentazione del Signore al tempio.
ANNOTAZIONI		
<p>Come ho già detto, prima che anche a Milano si diffondesse questa festa, il Vangelo odierno formava corpo unico con quello ora conservato alla festa della Circoncisione. La Lettura, con quel suo “Entrerà nel Tempio il Signore”, ci porta alla sensibilità antica: nel gesto cui Maria, come ogni madre, si sottopone non si tralascia di vedere un fatto della salvezza, una dimensione “ontologica”. È il Signore che prende possesso del Tempio; cacciandone gli adoratori di idoli. Anche l’Epistola ci invita a rendere lode per questo Dio che pone la sua dimora tra noi.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Letture.</i> I colori di fondo sono quelli apocalittici: “<i>Chi sopporterà il giorno della sua venuta?...</i>”. In questo contesto, il tema specifico: “<i>Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate</i>”, “<i>purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Prosegue il discorso aperto dalla Lettura: “<i>Alzatevi, soglie antiche, ed entri il Re della Gloria</i>”. “<i>Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro. Ecco la generazione che lo cerca</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> <i>Ti loderò fra le genti, esultate, o nazioni, insieme al suo popolo, i popoli tutti lo esaltino, sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.</i> Nostro Signore entra, “prende possesso” del Tempio per offrire a tutti il vero culto, la salvezza. Il “<i>rampollo di Iesse</i>” (titolo decisamente natalizio) è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Evidenzia nel Vangelo la sottolineatura proposta dall’Epistola: per Simeone Gesù è luce delle genti e gloria di Israele.</p> <p><i>Vangelo.</i> “<i>Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale,... come prescrive la legge del Signore. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret</i>”. Ci viene fornita una notizia storica, che contestualizza; e, contemporaneamente, ci dice che Gesù rispetta la Legge, vi si assoggetta per crescere nel popolo di Dio: <i>Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.</i> Nel mezzo, i due “uomini di Dio” ci parlano di Gesù. Anzitutto, l’uno, mosso dallo Spirito, si recò al tempio; l’altra non si allontanava mai dal tempio. Simeone benedisse Dio: “<i>I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele</i>”. Anna si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.</p>		
SIMBOLO		
<p>Analogamente a quanto detto per la Santa Famiglia, quella odierna è una festa che ci invita a soffermarci sull’Incarnazione. Pertanto: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”; e, in particolare: “e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”.</p>		
PROPOSTE		
<p>Siamo nel pieno del “farsi uomo” nel seno della Vergine Maria. Per rendercene conto basti pensare che ancor non troppi decenni fa era in uso accogliere in chiesa le puerpere al termine della quarantena. Toni, quindi, di religiosità squisitamente familiare, che sa farsi carico del vivere concreto, del portato culturale, dei ritmi e delle esigenze della “carne” per volgerli a Dio. E Gesù fa</p>		

suo tutto ciò: la fede non è intellettualisticamente disincarnata.

Ma io mi vorrei soffermare sulla chiave di lettura “strana” che percorre le tre letture: il Signore entra, “prende possesso” del Tempio. Un po’ come quando, immergendovisi, tolse la “maledizione” delle acque, così ora, entrando nel Tempio, instaura il vero culto, ne caccia gli idoli. È il vaticinio pronunciato da Malachia, e che Simeone ed Anna vedono realizzarsi in Gesù presentato al tempio per la Purificazione. La “posta in gioco” non era una riforma delle forme di culto, ma la nostra salvezza. Ce lo ricordano esplicitamente tutte le letture. Ma è azione di salvezza che “vuole” passare attraverso le forme del culto e il luogo del tempio. Non è ispirazione soggettiva; si attua in seno a una comunità. E non è cosa del solo popolo eletto; si rivolge a tutti i popoli, a tutte le genti. Lo abbiamo ascoltato dagli autori sacri.

Allo stesso tempo è rivolta a ciascuno personalmente, perché venga messo alla prova, venga “passato al crogiuolo”: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Se può aiutare ad entrare in quest’ottica, facciamo pure un poco di “poesia” dicendo (con san Paolo) che il tempio siamo noi, il nostro cuore, e Gesù entra per prenderne possesso, per ripulirlo, purificarlo. Allora possa l’offerta della cera essere offerta orante del nostro cuore a Gesù, il Dio che salva.